



Trento Film Festival

«Il festival è un'officina di pensiero sulle Terre Alte»

Visioni

La direttrice Luana Bisesti fa da guida nell'articolato programma cinematografico e di eventi. «Così interpretiamo il nostro tempo e immaginiamo il futuro»

di Claudia Gelmi

Molteplici quanto cospicue saranno le occasioni di alzare lo sguardo che la 73esima edizione del Trento Film Festival offrirà ai suoi pubblici, attraverso il filtro del cinema e del documentario – cuore pulsante della manifestazione – ma non solo. Sarà anche grazie all'incontro con protagonisti, esperti, autrici e autori, al confronto con le variegate culture del mondo che si daranno appuntamento a Trento, e grazie inoltre alla scoperta delle più significative pagine letterarie presentate in questi giorni, che ci si potrà immergere nelle più mirabili visioni sulle Terre Alte. La direttrice Luana Bisesti traccia qui un profilo dei contenuti che si dispiegheranno dal 25 aprile al 4 maggio.

Direttrice, partiamo dal manifesto di quest'anno, che racchiude un ampio progetto a firma del fotografo Sebastião Salgado.

«Esattamente. Nell'Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il festival ha deciso di affrontare questo tema urgente affidando la propria immagine ufficiale al grandissimo fotografo brasiliano Sebastião Salgado, che mostra la malinconica sofferenza di un ghiacciaio del Parco Kluane in Canada. Il manifesto del festival è stato il punto di partenza per pensare a una grande mostra fotografica diffusa che parli di ghiacciai, a livello scientifico con l'installazione aerea al Museo e dal punto di vista artistico con le 50 immagini di grande e grandissimo formato visibili al Mart».

Volgendo uno sguardo alla programmazione cinematografica, cosa le preme sottolineare invece?

«Il programma cinematografico – curato da Mauro Gervasini – con i suoi 126 film selezionati, 31 anteprime internazionali di cui 16 mondiali, e 77 quelle italiane, evidenzia storie d'altitudine con grande varietà espressiva. Cambiamenti climatici, fragilità di ecosistemi, storie di uomini e donne alle prese con l'abbandono delle terre alte, il ritorno dei grandi carnivori, le nuove economie di montagna, ma anche la solitudine, l'identità, la sfida e la ricerca di vivere o sopravvivere in luoghi estremi o verticali. Una selezione di viaggi: sportivi, alpinistici, culturali, scientifici e sociali che indagano il rapporto uomo-natura e ambienti in quota. Tra le tante narrazioni di quest'anno mi piace segnalare il focus dedicato al Western di montagna, cinque film dedicati all'epopea del West che ricordano come uno dei generi più conosciuti del cinema americano non sia solo deserto, sole e praterie, ma anche montagne, innevate e impervie, raccontate da maestri quali Sam Peckinpah, Robert Altman e Sydney Pollack».

Trento Film Festival vuol dire anche ospiti che lo interpretano e pubblico che accorre ad ascoltarli. Quali sorprese riserva questa edizione?

«Sono tanti gli ospiti per questa 73esima edizione ed è ricco il parterre degli alpinisti e dei climbers: nomi come Matteo Della Bordella, Hervé Barmasse, Sean Villanueva O'Driscoll, Elio Orlandi, Alessandro Gogna, Maurizio Giordani, Igor Kol-

ler, Maurizio "Manolo" Zanolla e Mirco Grasso, Matteo De Zaiacomo e François Cazzanelli ci faranno sognare con le loro imprese e ascensioni, ci porteranno a rivivere grandi pagine di storia alpinistica oppure ci faranno riflettere sul senso del limite. Tante anche le storie, tra avventura, cultura e umanità, raccontate da "vecchi" amici del festival come Alex Bellini, Reinhold Messner, Mauro Corona, Marco Paolini, ma anche da nomi nuovi per la rassegna come Margherita Granbassi, Camila Raznovich, Davide Van De Sfroos, Giovanni Storti, don Luigi Ciotti e Mario Calabresi».

Il Paese ospite di quest'anno è l'Argentina: come verrà rappresentato?

«Come da tradizione il Paese ospite verrà indagato con un programma ad hoc di eventi e proiezioni dedicati alla cinematografia e allo specifico culturale del Paese con il quale il Trentino ha da tempo un legame profondissimo, tra migrazioni, scambi culturali ed economici e imprese alpinistiche. La sezione cinematografica proporrà 12 film, tra cui due importanti restauri, per inquadrare la storia e la natura di questo grande Paese ma anche per omaggiare alcuni maestri del cinema argentino. Ma "Destinazione... Argentina" sarà anche libri, concerti, workshop, mostre, serate ed enogastronomia che celebreranno una terra di contaminazioni etniche e peculiarità culturali».

Tra i diversi pubblici del festival, voi investite molto sui giovani e sui più piccoli. Come si articola la proposta per quest'anno?

«Proprio ai più giovani sono destinate le proposte del T4Future: un programma di proiezioni, laboratori e attività pensato per favorire l'educazione all'immagine e promuovere tematiche legate allo sviluppo sostenibile, alla tutela dell'ambiente e all'educazione alla cittadinanza attiva, in collaborazione con molte realtà del territorio. Più di 100 saranno gli appuntamenti in programma, molti dei quali realizzati nell'ambito del Piano nazionale di educazione all'immagine per le scuole promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito».

Quale crede sia oggi la funzione di un festival come questo, alla luce sia della sempre più alta qualità dell'opera cinematografica che delle istanze che le Terre Alte mettono in luce?

«La funzione del Trento Film Festival è principalmente quella di essere una vetrina per i tanti contenuti, filmici, letterari, scientifici, culturali, che vengono prodotti sui temi delle montagne. Tuttavia, accanto a ciò, il festival è principalmente un'officina di elaborazione sulle Terre Alte, un momento di conoscenza e confronto per fornire al pubblico non risposte prestabilite, ma elementi utili ad analizzare il nostro tempo e ad immaginare il futuro».

E quale il suo valore per la città di Trento e per il territorio?

«Ormai il festival si è trasformato da manifestazione a istituzione, radicandosi sempre più sul territorio e nella città che lo ha fatto nascere 73 anni fa, costruendo e rafforzando reti culturali locali ma sempre con un'attenzione all'internazionale. È diventato realtà di riferimento per chi vuole parlare di montagna a 360 gradi tutto l'anno ma anche realtà formativa per il mondo delle scuole e per professionisti del settore cinema e nuovi linguaggi».

C'è qualche altro aspetto della programmazione che vuole sottolineare?

«Vorrei ricordare che il programma del festival è particolarmente inclusivo e attento all'accessibilità. Inclusività e accessibilità che si affiancano all'attenzione costante nel proporre un evento sempre più green grazie all'utilizzo di un protocollo di azioni mirate sia per la programmazione ma anche per la fruizione del pubblico».



Il manifesto Kluane Park, Canada, fotografia di Sebastião Salgado © Sebastião Salgado / Contrasto



Sezione Alp&Ism «Des Équilibres», di Antoine Mesnage (Francia / 2024 / 26' / anteprima italiana)



Ospite atteso Film di apertura sarà «Mar de Molada», con il protagonista Marco Paolini presente in sala